Sac. GUIDO FAVINI
Salesiano

LA BEATA
MARIA DOMENICA MAZZARELLO

TRIDUO E PANEGIRICO

TENUTI

NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

IN TORINO

PER L'INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA DELLA BEATA

30 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 1939

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA — F.M.A. TORINO

Sac. GUIDO FAVINI
Salesiano

LA BEATA
MARIA DOMENICA MAZZARELLO

TRIDUO E PANEGIRICO

TENUTI

NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

IN TORINO

PER L'INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA DELLA BEATA

30 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 1939

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA — F.M.A. TORINO

TRIDUO

1° GIORNO

Un fiore di Maria.

Nella modesta cappella del Collegio di Mornese Monferrato, prima Casa-madre dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 5 agosto del 1872: è appena terminata la funzione della vestizione e professione religiosa delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, invita Don Bosco a rivolgere la parola alle sue religiose. Ed il Santo, dopo aver inutilmente tentato di schermirsi, apre tutto il suo cuore di Padre. Ricorda alle Figlie spirituali i tratti singolari con cui la Divina Provvidenza le ha elette alla sublime vocazione; si rallegra delle prove superate; le incoraggia a perseverare con spirito di umiltà e di sacrificio e s'indugia ad illustrarne la missione grandiosa, concludendo con queste parole: "*Abbiate come una gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento della gratitudine di Don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei Cristiani*,,.

A distanza di 68 anni, oggi, 30 novembre 1939, la pietra fondamentale di quel monumento vivente, Maria Domenica Mazzarello,

sublimata all'onor degli altari, si incastona pei secoli come un brillante in quest'altro monumento di fede e di pietà filiale, che, quattr'anni prima della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Santo aveva innalzato colle pietre della Dora, e che la falange dei Cooperatori, rinforzato ed ampliato, ha rivestito di marmi, per farne, col tempio dell'Ausiliatrice, il mausoleo di gloria del Santo Fondatore e della Beata Confondatrice.

E noi, venerando la salma gloriosa dell'umile Figlia accanto a quella del Padre, ci sentiamo spontaneamente rapiti all'ammirazione di questa sua missione specifica, che dà la forma alla sua santità caratteristica: di essere, cioè, la pietra fondamentale di un Istituto religioso che è il monumento vivente della gratitudine di Don Bosco alla Vergine Ausiliatrice. Oh, sì: come pietra fondamentale, ella avrebbe dovuto dare all'Istituto, soprattutto colle virtù dell'umiltà e della fortezza cristiana, tutta la solidità necessaria a garantirne la consistenza, ad assicurarne la statica! Ma per farne un monumento vivente della gratitudine di Don Bosco alla Vergine Ausiliatrice, avrebbe dovuto imprimere alla sua dinamica quel fer-

vore di pietà mariana eminentemente apostolica che solo poteva corrispondere alle intenzioni del Santo ed accreditare alle sue suore il titolo di « Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Dio stesso l'ha preparata a questa caratteristica missione che possiamo dire eminentemente mariana; e sessantotto anni di storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, han dato ragione a Don Bosco nel suo criterio di scelta fra le giovinette di Mornese. E' facile rintracciare nella vita della Beata il disegno divino di questa sua peculiare predestinazione. Una vita breve di appena 44 anni, che si distingue nettamente in tre periodi: 1) dal 1837 al 1860, ventitrè anni, nella casa paterna, fra le faccende domestiche ed il lavoro dei campi; 2) dal 1860 al 1872, dodici anni di formazione, dall'inizio d'un modesto laboratorio, ad un modestissimo orfanotrofio, ad una specie di oratorio festivo, alle prime prove di vita religiosa, alla direzione di Don Bosco; 3) dal 1872 al 1881, nove anni di governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ella lasciò, volando al Cielo, il 14 maggio, con 26 Case in Italia, Francia, Argentina, e 139 suore professe, più 50 novizie. Una vita breve sbocciata nel

mese di maggio, sacro a Maria SS. — 9 maggio 1837 — e chiusa ancora nel mese di maggio, il giorno 14 del 1881!

Sbocciata nel primo fervore del culto pubblico alla Vergine Ausiliatrice. Dal 1814 — anno della istituzione della festa di Maria Ausiliatrice fissata da Pio VII al 24 maggio, con « Breve » del 16 dicembre, per la città di Roma — una delle case di Mornese offriva alla venerazione dei passanti un affresco di Maria SS. col titolo in latino "*Auxilium Christianorum*", che oggi si conserva nel locale Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E proprio nei suoi primi sei anni, la Beata vide sorgere in una delle frazioni dei Mazzarelli, poco lungi dalla sua casetta natia, la prima cappella della diocesi dedicata alla Vergine Ausiliatrice e benedetta il 24 maggio 1843. Un Mazzarello, suo parente, reduce incolume con altri tre soldati dalle campagne di Napoleone, aveva regalato il terreno per adempiere con quell'omaggio un voto fatto nei momenti del pericolo all'« Aiuto dei cristiani ». E tutto il paese, si può dire, concorse, colle sue tre borgate, alla costruzione, per ringraziare la Vergine della sensibile protezione accordata durante la furia del colera del 1836. E' vero

che, appena inaugurata la cappella, Maria Mazzarello dovette lasciare la casetta natia e seguire la famiglia nel trasloco alla parte opposta del paese, alla cascina della Valponasca; ma il fervore della divozione a Maria SS. non si estinse piú nel suo cuore, anzi s'accrebbe col senno e coll'istruzione religiosa, alimentandosi periodicamente coll'entusiasmo di pii pellegrinaggi che, soprattutto nel mese di maggio, e nei dolci pomeriggi festivi delle belle stagioni, traevano ogni anno i paesani alla cappella dell'Ausiliatrice. Passarono, del resto, appena tre lustri, ed un furto, perpetrato alla cascina della Valponasca proprio in danno della sua famiglia, consigliò il padre a trasferirsi in paese ed a portare Maria sotto lo sguardo materno dell'immagine dell'Ausiliatrice affrescata nel 1814. Il 16 marzo 1858, infatti, Giuseppe Mazzarello comprò una casetta proprio di fronte a quella in cui si venerava il venerato dipinto e l'abitò colla moglie e coi figli. La Vergine benedetta esercitò da quel giorno anche più vivo il suo fascino sulla giovane ventenne che, favorita da una maggior vicinanza alla chiesa, crebbe modello alla gioventù cattolica "*eucaristicamente pia, angelicamente pura, apostolica-*

mente operosa „. E parve vegliare premurosamente all'ora più trepida della sua vita quando l'eroismo della carità l'avrebbe dovuta schiantare sotto la violenza di un morbo maligno, mentre la Provvidenza se ne valse per metterla decisamente sulla via della sua vocazione. S'ammalò infatti di tifo il dì dell'Assunta del 1860 e ne guarì per miracolo il dì del Rosario. Dalla guarigione data l'orientamento di Maria Mazzarello alla vita religiosa, prima sotto il titolo di Figlia dell'Immacolata, poi sotto quello di Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ai tratti provvidenziali della particolare protezione di Maria SS., la pia giovinetta di Mornese corrispose costantemente con una divozione viva, soda e fervorosa verso la Madonna. Una divozione tenera d'amor filiale, ispirata rettamente dai dogmi fondamentali della teologia mariana: l'Immacolata Concezione e la Maternità divina, che hanno come corollario la missione di Maria sul genere umano, come Madre degli uomini, corredentrice, mediatrice universale di grazie, causa esemplare di perfezione secondo il concetto dei Padri e Dottori della Chiesa che venerano in Maria: "*Imago Christi perfectissima quam ad vivum depinxit*

Spiritus Sanctus: la perfettissima immagine di Cristo dipinta al vivo dallo Spirito Santo„.

Tra le lodi più belle che Don Pestarino fece a Don Bosco quando gli diede le informazioni generali su Maria Mazzarello c'è questa: « Fu assai divota di Maria SS. ». E basta scorrere le testimonianze raccolte dai biografi per farsi un'idea dello stampo della sua divozione. Certo, Maria Mazzarello, potè dir grazie soprattutto allo zelo illuminato del pio sacerdote mornesino che, come suo direttore spirituale, seppe formarla secondo lo spirito genuino della divozione; ma è tutta gloria sua l'aver corrisposto con costante crescente fervore. Don Pestarino poi quando prese a dirigere l'anima sua, trovò il terreno già preparato dall'educazione domestica della sua mamma che non solo aveva avvezzato la piccola Maria a rendere alla Madonna gli omaggi tradizionali della pietà cristiana; ma le aveva pur fatto comprendere che per essere veri divoti di Maria SS. occorre evitare tutto quello che a lei può dispiacere: dal peccato mortale al peccato veniale, alle volontarie imperfezioni; occorre accoppiare all'affetto ed all'ossequio la cura delle virtù che le son più care. Una delle esortazioni più

frequenti che, da buona cristiana, le faceva era precisamente questa: « Una figliuola se vuol crescere e conservarsi buona, e piacere a Dio ed alla Madonna deve essere sempre obbediente e non allontanarsi mai dagli occhi dei genitori ». Alla scuola del suo zelante ed illuminato confessore, la Beata coltivò quindi più intensamente la divozione alla Madonna tanto sotto l'aspetto negativo — con una delicatezza di coscienza che la portava quasi d'istinto all'orrore del peccato, anche semplicemente veniale, e di quei difetti di carattere e di temperamento che, pur essendo un'eredità di natura, vanno corretti arditamente — quanto sotto l'aspetto positivo: nutrendo nel cuore quell'amor filiale pieno di confidenza e di semplicità che sboccia spontaneamente in atti di ossequio, in pratiche di pietà, in omaggi di preghiera e di consacrazione, nella imitazione delle virtù predilette dalla Madre celeste. Tutto il paese notò il suo trasporto per le feste, le novene, le pubbliche manifestazioni in onore di Maria SS. Ma non tutti evidentemente poterono darsi ragione della trasformazione ed elevazione spirituale che la divozione alla Madonna, così sentita e praticata, andava operando nell'intimo dell'ani-

ma della giovane predestinata. Tre misteri in particolare influirono nella formazione mariana della Beata Mazzarello: il mistero del candore, il mistero del dolore, il mistero dell'amore. *Il mistero del candore,* attraverso al culto dell'Immacolata, esercitò il suo primo fascino sulla Beata fin dal periodo della sua giovinezza che fiorì proprio negli anni memorandi della discussione e suprema definizione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria SS. Questo mistero le ispirò l'amore alla virtù della purezza che ella custodì illibata e che, a dieci anni, quando ancor non ne conosceva tutta la portata, spontaneamente consacrò alla Vergine Madre di Dio col voto privato della castità verginale. Quindi il suo distacco dalle cose della terra, la sua aspirazione ai beni celesti, la sua pronta adesione ed iscrizione alla Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata che si costituì a Mornese nel 1855. Quindi, tutto il suo apostolato per preservare dai pericoli e salvare l'angelica virtù fra le compagne e le fanciulle del paese, e, più tardi, in tutte le case e le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice. *Il mistero del dolore* agì sull'anima sua in età più matura, attraverso alla speciale divozione

alla Madonna Addolorata che sentì profondamente dai primordi della sua vocazione a vita religiosa fino al termine della vita. Fu il mistero che le ispirò una vera passione per la mortificazione cristiana, l'abnegazione di sè e la generosa rinunzia alle gioie del mondo per seguire Gesú per la via della croce colla pratica dei voti religiosi di povertà volontaria, di castità perfetta, di obbedienza assoluta. Non la sgomentarono i disprezzi, la miseria, la fame. Alla prima chiamata, ella rispose decisa ricordando alla sua mamma, che piangeva perché vedeva fallire il suo sogno di un ottimo matrimonio, che « bisognava imitare la Madonna, la quale avrebbe rinunziato anche alla gloria della divina maternità, piuttosto che sacrificare la sua verginità ». Non a caso pertanto la Provvidenza dispose che la cappella della prima Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse dedicata alla Madonna Addolorata il cui quadro campeggiava sull'altar maggiore. Nell'ora solenne della consacrazione a Dio, dell'offerta dell'olocausto, non si poteva desiderare mistero più incoraggiante allo spirito di sacrifizio.

Il mistero dell'amore compì l'opera della sua formazione col culto della Vergine sotto

il titolo di Ausiliatrice, che le ispirò le materne industrie, la carità inesauribile, lo zelo indefesso dell'apostolato. Sbocciata nel candore al fascino ineffabile dell'Immacolata, maturata nella mortificazione e nel sacrifizio fino alla gloria della maternità spirituale sotto lo sguardo dell'Addolorata, Maria Mazzarello divenne, a sua volta, anch'essa ausiliatrice di tante anime di fanciulle, di giovinette, di suore, al palpito della divozione di Maria SS. Ausiliatrice.

La seguiremo più tardi nell'esercizio pratico della sua missione. Ora preferiamo cogliere, come fior da fiore, le esterne manifestazioni della sua divozione alla Madonna che crearono poi le più graziose tradizioni della pietà mariana nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci par di rivederla in casa, nella casa paterna e di sentire il suo fervore nei quotidiani omaggi alla Santa Vergine, soprattutto durante la recita del santo Rosario. Ci par di sorprenderla nei campi e nelle vigne inginocchiata a recitare l'« Angelus » o dispiegando la sua voce al canto delle lodi soavi di Maria. Comprendiamo il suo raccoglimento, la sua pietà in chiesa, la confidenza dei suoi soliloquii all'altare della Vergine Santa, ove, in un

trasporto di ammirazione e di amore, fece voto di castità verginale. Ci par di riudirla, colle Figlie dell'Immacolata, chiedere ogni giorno a Dio, per intercessione della Madonna, la triplice grazia: *"di un'umiltà profonda, del miglioramento di sè, della perseveranza finale"*... Ma se potessero parlare le ragazze che frequentavano il modesto laboratorio che fu la sua prima opera di apostolato, le orfanelle dell'ospizio annesso e le oratoriane del primo oratorio di Mornese, ci direbbero che, anche quando quei ritrovi mancavan di tutto, dominava l'ambiente il Crocifisso e, accanto al Crocifisso, l'immagine di Maria SS. Le apprendiste, entrando nel laboratorio, scambiavano il buon giorno; poi, reso omaggio al Signore col « Sia lodato Gesù Cristo », si facevano il segno di croce, si inginocchiavano dinanzi all'immagine della Madonna e recitavano l'« Ave Maria » colla giaculatoria « A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore » che si recita ancor oggi in tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al termine delle preghiere del mattino. Nel corso del lavoro Maria Mazzarello faceva ripetere sovente l'invocazione « Vergine Maria, Madre di Dio, fateci sante »; ad ogni

scoccar d'ora faceva recitare l'« Ave Maria » ricordando la fuga del tempo negli abissi dell'eternità ed il giudizio di Dio; le avvezzava a santificare il lavoro manuale associandovi la recita quotidiana del santo Rosario, intonando sacre lodi alla Vergine, parlando della Madonna ad ogni propizia occasione. Fatta superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si rassegnò all'obbedienza quando Don Bosco le permise di portare il titolo di Vicaria « perchè — disse il Santo — la vera superiora dell'Istituto deve essere la Madonna ». La Beata prese alla lettera le parole del Fondatore; ed ogni sera, dopo le preghiere, la si vedeva correre a deporre la chiave della casa ai piedi di una statuetta della Addolorata. Non altrimenti Santa Teresa d'Avila, quando fu costretta a far da superiora al monastero dell'Incarnazione, invece di assidersi al suo posto in coro, vi collocò una statua della Madonna ed essa s'accoccolò ai piedi sull'inginocchiatoio.

Maria Mazzarello fu tanto gelosa della sovranità della Vergine in tutte le Case dell'Istituto che, scegliendo le direttrici per le varie fondazioni, le ammoniva solennemente: « Ricordati che la vera superiora è la

Madonna ». La stessa coscienza e lo stesso rispetto insegnò a tutte le suore introducendo nell'Istituto lo scambievole saluto: « Viva Gesù! Viva Maria! », che è ancor oggi una delle più care tradizioni.

Quando lo spontaneo affetto delle prime suore le diede il titolo di « Madre » parve temere un torto per la Madre celeste; onde alle grida di « Viva la Madre! » rispondeva abitualmente: « Ricordatevi che la nostra Madre è la Madonna! ». Nè prendeva iniziativa di qualche importanza se non sotto gli auspici di Maria SS., in giorni di festa o di speciali memorie della Madre divina.

Come Don Bosco scelse il giorno della festa della Madonna della Neve per la prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, così la Beata Mazzarello continuò ad inaugurare le diverse opere e fondazioni in giorni sacri a Maria. Quando accompagnò le prime suore destinate alla zona protestante dei Piani di Vallecrosia presso Bordighera, le salutò al santuario della Madonna della Guardia di Gavi dicendo loro: « Poichè dobbiamo separarci, facciamolo sotto lo sguardo della santa Vergine, chiediamole la sua assistenza e la sua materna benedizione »; e recitò con

esse un'Ave Maria! Così, quando fu invitata da Don Bosco a preparare la prima spedizione missionaria, lanciò l'appello alle suore l'8 settembre 1877, festa della Natività di Maria SS. Abbiamo notizie, nella sua vita, della festa fatta nella prima Casa di Mornese all'arrivo d'una statua di Maria Ausiliatrice, acquistata da Don Costamagna; ma chi potrà descrivere l'emozione del suo cuore quando nel 1874 potè venire a Torino e prostrarsi per la prima volta ai piedi di questo quadro taumaturgo della Vergine Ausiliatrice? Questo tempio dei miracoli, in cui si può dire che ogni pietra ricorda una grazia della Madre di Dio, deve aver certamente dilatato il cuore della Beata ad una confidenza anche maggiore nella potenza di intercessione della «Madonna di Don Bosco»; quella tela che ritrae la SS. Vergine con Gesù Bambino in braccio, lo scettro in mano e la corona in capo, quasi regina fra gli Apostoli, deve averla confortata al peso del governo del suo Istituto, come sua vicaria, sua rappresentante, anche quando le fu imposto il titolo ufficiale di superiora generale: rappresentante e vicaria della celeste Superiora. Udita infatti la decisione di Don Bosco, Maria

Mazzarello si sobbarcò generosamente alla grave responsabilità coll'unica preoccupazione di serbare all'Istituto il suo carattere mariano, di monumento di gratitudine alla Vergine Ausiliatrice.

La maggior confidenza nella bontà di Maria SS. le ottenne grazie e favori incomparabili: lumi soprannaturali e soccorsi materiali, ispirazioni ed intuizioni provvidenziali e persino prodigiose guarigioni, come nel caso di suor Laurentoni, mezzo paralizzata, ch'ella fece portare in chiesa durante il triduo di Maria Ausiliatrice, ed, al momento della benedizione, col semplice comando «inginócchiati» fece graziare completamente.

L'umile atteggiamento verso la Vergine Santa, di semplice rappresentante ed interprete del suo spirito, le ottenne quel dono preziosissimo del talento di governo che assicurò all'Istituto la sua affermazione e la potenza di incremento e di sviluppo che oggi tutti ammiriamo. Dobbiamo ancora indugiarci ad illustrare come ella abbia radicato tra le Figlie di Maria Ausiliatrice la divozione alla Madonna? Ma visitate una Casa qualsiasi dell'Istituto: vedete l'onore in cui è tenuta l'imagine della Madonna, in chiesa, nelle scuole, nei laboratori, per le

scale, nei cortili, in tutti gli ambienti; seguite le suore, le educande, le oratoriane nelle loro pratiche di pietà; assistete alle loro feste e voi vi accorgerete che, come Dio regna sovrano in ogni Casa, così la Vergine Ausiliatrice è la mamma, la regina, la maestra di tutto l'Istituto.

Il fervore di Mornese fu portato anche oltre l'oceano dalle suore missionarie. E non fu senza divina ispirazione che Don Cagliero tolse dalla sagrestia di questa chiesa di Maria Ausiliatrice il quadro della Vergine che accompagnò le prime missionarie in terra di missione: un quadro che aveva una storia quanto mai significativa, perchè era stato dipinto da un pittore cieco cui Don Bosco aveva riottenuto la vista colla benedizione di Maria Ausiliatrice. Ben poteva accompagnare oltre l'oceano quelle prime intrepide missionarie che si accingevano a portare la luce di Cristo a tanti altri ciechi! La nave salpò da Genova sotto lo sguardo della Beata, colla benedizione di Don Bosco, al canto di «Lodate Maria», che le suore scioglievano, frenando il pianto, e Don Costamagna accompagnava al piano con dolce armonia.

Ma affrettiamoci alle ultime ore, al letto

di morte della Beata nell'umile stanzetta della seconda Casa-madre in Nizza Monferrato. La divozione alla Madonna, dicono i Santi, è segno di predestinazione. La Beata Mazzarello ne fece l'esperienza. Sorpresa dalla febbre mentre accompagnava al porto di Marsiglia le missionarie della terza spedizione, dopo una tregua che parve un prodigio per lasciarla tornare in Italia, a morire nella sua Casa Generalizia, vide il male riprendere il corso inesorabile e accelerarlo tra la fine di aprile e la metà di maggio del 1881. Le suore che l'assistevano, che la vegliavano, che la curavano, colsero dalle sue labbra espressioni ardenti della sua divozione a Maria SS. La sera del 27 aprile, pareva imminente l'agonia: l'ammalata aveva ricevuto l'Estrema Unzione e con ammirabile serenità di spirito aveva detto al sacerdote: « Ora mi ha firmato tutte le carte e posso partire quando che sia, non è vero? » Tratto, tratto, alzava la voce e cantava: « Io voglio amar Maria; voglio donarle il core! » Le suore la pregavano di tacere, di risparmiar le forze... S'acquetava un istante e poi riprendeva: « Chi ama Maria, contento sarà! » Passò la crisi e verso i primi di maggio parve pronunciarsi un leg-

gero miglioramento. Dalle labbra dell'ammalata sfuggì quasi un rammarico: «Ma no, ma no, Madonna mia... ma io mi trovo già preparata... ho già tutte le carte in regola... non voglio più tornare indietro...» Spuntò il 9 maggio, suo 44° compleanno: sorriso di cielo sulla natura in fiore: alla Madre giungevano le preghiere e i voti di centinaia di cuori che non sapevano rassegnarsi alla sua dipartita. Ma ella non pensava che «ad andare in Paradiso». Scese l'ultima notte: entrò nella camera la portinaia con una medicina. La Madre la chiamò a sè, le chiese notizie del suo lavoro e della sua salute, l'invitò a cantare con lei «Lodate Maria, o lingue fedeli...» Successe un collasso... e forse Satana tentò di approfittarne... Ma s'udì subito una vivace reazione. Colei che altre volte, al pensiero del giudizio di Dio, s'era confortata buttandosi fra le braccia della Madonna e gridandole «Son vostra figlia, voi mi aiuterete...» quasi ammonendo se stessa esclamò a chiara voce: «Vergogna, vergogna, Suor Maria! Coraggio, coraggio! Chi ha mai confidato invano nella Madonna?... Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice: canta le lodi della tua Madre nella Passione del

Signore ». E, raccolte le forze che le restavano, sciolse ancora la sua lingua al canto: « Chi ama Maria, contento sarà! » Poche ore dopo, alle 4 del 14 maggio, giorno di sabato, sacro a Maria, sorridendo alle suore, salutando il suo direttore spirituale Don Cagliero, senza rimpianti, senza timori, lasciava questa terra per volare al cielo. Le sue ultime parole furono: « Componetemi... A Dio, a Dio!... Arrivederci in cielo! Gesù, Giuseppe, Maria... »

La morte invidiabile dei veri divoti di Maria SS.! Dopo avere esperimentato la protezione della Vergine durante la vita, la Beata Mazzarello la godette in pieno anche in punto di morte. E più oltre ancora. Poichè la Vergine Santa parve vegliare anche sui suoi resti mortali, e chiamarli, dalla modesta fossa del campo comune del cimitero di Nizza Monferrato, alla diletta cappella della Casa Generalizia, dedicata al titolo della Madonna delle Grazie, e poi a questa Basilica monumentale in cui la Madre di Dio rifulge sulla cupola, Immacolata; invita alla cappella delle Reliquie, Addolorata; trionfa sull'altar maggiore, Ausiliatrice! Nessun tempio avrebbe potuto più degnamente ospitare colei che, posta dal Santo Don Bo-

sco a pietra fondamentale di un monumento vivente di gratitudine alla Vergine Ausiliatrice, era cresciuta ed aveva educato con tanto fervore giovinette e suore al culto di Maria SS. sotto il triplice titolo, colle tre divozioni di Immacolata, di Addolorata, di Ausiliatrice! Più che lo splendore dei marmi ed il fulgor dell'oro, l'augusta Regina del cielo riflette sulla salma della Beata un raggio stesso della sua gloria, la luce eterea del suo candore, il mistero fecondo del suo dolore, il fascino ineffabile del suo materno amore!

2° GIORNO

Il segreto della sua santità:
l'amor di Dio.

" *C'è qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di Maria SS.* „ ha detto il S. Padre Pio XI nel discorso tenuto per la proclamazione delle virtù eroiche di Madre Mazzarello, il 3 maggio 1936. Il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti aveva appena dispiegato l'incantevole panorama delle virtù teologali, cardinali, morali ed annesse, praticate in grado eroico dalla Serva di Dio, ed il Vicario di Cristo era assurto spontaneamente, dal meraviglioso spettacolo di quella fioritura di santità, all'influenza esercitata dalla Vergine Santa nella formazione spirituale di Colei che oggi veneriamo Beata. Col suo occhio clinico il Papa aveva immediatamente rilevato che tutta quella perfezione di vita cristiana aveva tratto ispirazione, impulso e forma dalla divozione alla Vergine Santa. Perchè la divozione a Maria SS., quando è vera e genuina, porta all'imitazione delle sue virtù, che sono il riflesso più fedele delle virtù di Cristo, ed imprime alla natura la più generosa corrispondenza alla Grazia divina. " *Maria è la*

forma di Dio umanato! — scrisse il B. Grignon di Monfort — *Chi si getta in questa forma divina riuscirà presto modellato e formato in Gesù Cristo, e Gesù Cristo in lui*„. “ *La missione di Maria* — son parole del B. Eymard — *è di formare la nostra educazione cristiana: di darci il suo Gesù* „. In un'anima tutta a lei divota come quella di Maria Mazzarello, la Madonna è riuscita in pieno in questa sua missione e ne ha fatto un modello di santità salesiana per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il decreto citato ha rilevato in modo speciale l'impegno della nostra Beata per fare ogni azione della vita ordinaria colla massima perfezione “ *Ordinariam vitae rationem extraordinario modo peragere summa cura studebat* „; la sua pietà eucaristica ed il suo spirito di preghiera “ *preces effundens longas protrahebat moras* „ “ *Vividissima in Eucharistiam religione ferebatur, quasi presentem Christum suis oculis videret* „; la fedeltà nel conformarsi prima allo statuto della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, poi alle regole date da S. Giovanni Bosco all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; l'esempio perfettissimo d'ogni virtù religiosa ch'ella offerse quotidianamente, come Superiora, a

tutte le suore " *Quo in officio filiabus suis perfectissimum virtutum omnium exemplar se praebuit* „; il suo spirito di povertà " *arctissimae paupertatis amantissima* „; la sua straordinaria umiltà e saggia diffidenza di sè; la sua docilità al confessore Don Pestarino e soprattutto a Don Bosco per cui " *ab eius pendere nutibus solemne habuit* „; la sua angelica purezza " *Maria Dominica innocentissimae vitae candore enituit* „; il suo sorprendente talento di governo con cui portò l'Istituto a meraviglioso sviluppo " *Institutum enim tam prudenter Maria moderata est, ut hoc, ea vivente, mirifice propagatum fuerit, atque uberrimos laetissimosque tulerit fructus* „; la sua conformità alla volontà di Dio in tutte le cose per cui " *laeta e tristia, prospera et adversa aequo jucundoque animo, veluti divina dona, acceptavit* „; la sua costante unione con Dio per cui " *Vere cum Apostolo Paulo et ipsa dicere poterat: — Nostra autem conversatio in coelis est* — „; la sua saggezza e la sua cultura spirituale " *hoc intima cum Deo unione factum est ut, litterarum pene rudis, sapienter loqui et scribere valuisset* „; infine i doni carismatici di cui Dio l'ha arricchita, come la previsione del futuro e

la scrutazione dei cuori " *Cordium scrutatione aliisque donis Deus eam ditavit* „ . . . Noi ci potremmo indugiare su ciascuna di queste virtù, su ciascuno di questi doni per trarne esempi di edificazione. Ma forse più ci giova passare senz'altro a sondare il segreto della sua santità fiorita in tanto eroismo di virtù a sì alta quota di perfezione. Perchè, se è vero che la divozione a Maria SS. ha dato la forma caratteristica della fisionomia spirituale della Beata Mazzarello, è pur vero che il segreto della sua santità è quello di ogni forma di santità: l'amore di Dio. La santità infatti non è altro che la conformazione a Cristo nella carità. « *Deus charitas est* — ha scritto San Giovanni — *et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo:* Dio è carità, e chi vive nella carità vive in Dio e Dio in lui » (I Giov. IV, 16). San Francesco di Sales nel suo *Timoteo* spiega che " *L'uomo è la perfezione dell'universo; lo spirito è la perfezione dell'uomo; l'amore è la perfezione dello spirito; e la carità è la perfezione dell'amore* „ (Timot. Libro X). Onde il Divin Maestro, perchè nessuno avesse ad errare nel fingersi la perfezione a modo suo, disse chiaramente che tutta la legge divina si fonda sul du-

plice precetto della carità, di cui il primo ed il più grande di tutti è il precetto dell'amor di Dio: « *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, ex totis viribus tuis:* amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze » (Matt. XXII, 40 - Dent. VI, 5). Perciò San Paolo raccomandava ai Colossesi soprattutto quell'amore di carità che è vincolo di perfezione: "*charitatem habete quod est vinculum perfectionis* „ (Col. III, 14) e spiegava ai Romani che la pienezza della legge è l'amore: "*plenitudo legis est dilectio* „ (Rom. XIII, 10). Onde San Agostino definisce l'amor di Dio « cittadella di tutte le virtù: *Omnium virtutum arcem* » (Serm. 53° de Temp.); San Basilio « radice di tutti i comandamenti: *radicem mandatorum* »; San Gregorio Nazianzeno « punto capitale della dottrina cristiana » (Epl. 20); San Girolamo « madre », San Efrem « colonna » di tutte le virtù: " *Cunctarum virtutum matrem* „ (Epl. ad Teoph.) " *Omnium virtutum columnam* „ (De Homil); e San Gregorio Magno « madre e custode di tutti i beni: *matrem et custodem omnium bonorum* » (Lib. IV Ep. 60).

L'amor di Dio è la fonte, l'essenza e la corona della santità. Nell'animo della Beata Mazzarello é sbocciato, si può dire, come un fiore nel suo giardino, colla luce della vita. Poichè la pietà dei suoi genitori, cristiani esemplari, la portò al fonte battesimale lo stesso giorno della sua nascita. Ed il nome che le imposero — Maria Domenica — pare un programma di predestinazione all'amore di Dio, da sviluppare, colla vera divozione alla Madonna, fino alla totale consacrazione del suo cuore. Alla scuola dei suoi genitori prima, poi a quella della Chiesa, se ne fece fin dai primi anni un giusto concetto e, lungi dal ridurlo ad un vago sentimento di simpatia pel Signore cui troppe volte lo riduce la svenevole educazione moderna, intese subito l'amor di Dio come principio informatore della propria condotta e come potenza di orientamento della sua volontà alla conformazione colla volontà divina. Lo fondò quindi saggiamente sul santo timor di Dio, perchè, come dice la Sacra Scrittura, « *Timor Dei initium dilectionis eius:* il timor di Dio è il principio del suo amore » (Eccl. XXV, 16). Sicchè si formò fin da fanciulla una coscienza retta e delicata, sicura ed equilibrata. L'educazione familiare vi con-

tribuì coll'avvezzarla al pensiero della presenza di Dio, coll'inculcarle il giusto senso della responsabilità, coll'evitarle i pericoli propri della gioventù, a costo d'interdirle anche l'onesto svago delle fiere e dei mercati ove avrebbe per lo meno trovato incentivi di dissipazione. Don Pestarino compì l'opera col prestarle l'istruzione religiosa e la direzione spirituale. Genitori e sacerdote non poterono però incontrare più docile corrispondenza. Non solo la piccola si appassionò fin dai più teneri anni alla preghiera ed al raccoglimento, alla purezza della mente e del cuore, agli intimi colloqui dell'anima con Dio; ma, appena ammessa alle lezioni parrocchiali di catechismo, dimostrò tal brama di « conoscere, amare e servire il Signore » da formare la meraviglia e l'esempio di tutta la popolazione. Distava più d'un'ora di strada dalla chiesa, eppure non c'era intemperie che valesse a farle perdere una lezione. Non sapeva nè leggere, nè scrivere, perchè il paese non aveva scuole; ma imparava ad orecchio con tanta prontezza e con tanta tenacia, che Don Pestarino la citava sovente all'imitazione degli altri. Le orazioni « le sapeva cantare » diceva il buon sacerdote. Alle le-

zioni primeggiava sempre. « I ragazzi non mi fan paura! — soleva dire con una santa fierezza monferrina — Non voglio restare inferiore a nessuno: li voglio vincere tutti! » E portava la palma anche sui giovinetti che frequentavano la stessa scuola di catechismo. E' vero che ella più tardi se ne accusò quasi d'un semplice istinto di amor proprio: « Ero tutta amor proprio: studiavo per non essere vinta e per non far brutta figura »; ma il naturale amor proprio non poteva esser meglio impiegato. L'istruzione religiosa le ispirò anzi la lotta più forte e la vittoria più grande sull'amor proprio. Intelligente e sensibilissima di carattere, come provava orrore anche per le più piccole colpe, così da fanciulla, Maria Mazzarello, provava pure una grande ripugnanza ad andarsi a confessare. Non aveva colpe gravi e quelle leggere per lo più non erano neppur volontarie; ma l'umiliarsi a svelare i suoi semplici difetti, le sue imperfezioni, le costava. Epperò, compreso che l'amor di Dio esige la perfezione della propria condotta, si sottopose regolarmente e decisamente alla disciplina religiosa del suo direttore spirituale, fino a sacrificare ogni istinto di amor proprio. Così creò nel suo cuore

la vera città di Dio che è opera — secondo la tesi di Sant'Agostino — dell'amor di Dio fino al disprezzo di sè. Da fanciulla le piaceva — confidò più tardi — essere buona; ma senza tante cose esterne che dimostrassero quello che sentiva in cuore. Ben presto però superò anche questa forma, per abbandonarsi interamente all'amor di Dio. Sicchè fu possibile sorprenderla non solo in chiesa, rincantucciata negli angoli più raccolti per evitare la dissipazione; ma nei campi e nelle vigne, illusa d'esser sola, inginocchiata a pregare. Che dire del suo fervore alla prima Comunione? L'unione eucaristica con nostro Signore accrebbe nel suo cuore l'amor divino fino a trasformare la sua vita in una continua unione con Dio. Il mistero eucaristico l'appassionò del santo sacrificio della Messa tanto che non seppe più rassegnarsi a cominciare una giornata senza assistervi colla massima divozione. Fu sorpresa alle due di notte avviarsi con una compagna alla chiesa parrocchiale dalla lontana cascina della Valponasca. Non avendo orologio, s'era alzata così presto per paura di perdere la prima Messa. Andava a riposare coll'ansia di poter assistere al santo sacrificio e si tormentava anche

le brevi ore di sonno con pezzi di legno nel rustico giaciglio per non restare addormentata al sorger dell'aurora. Quante volte giunse alla chiesa così intirizzita dal freddo, così carica di neve, così inzuppata di acqua che Don Pestarino fu costretto ad uscire dal confessionale per obbligarla a recarsi in una stalla vicina a farsi asciugare! Aveva, per fortuna, una salute di ferro. Quando finalmente la sua famiglia si trasferì in paese, la sua gioia più grande era quella di poter accedere più facilmente alla chiesa, di poter sovente dalla finestra di casa sua rivolgere, con uno sguardo, il pensiero e l'affetto al Divin Prigioniero del Tabernacolo. Inscritta alla Pia Unione delle Figlie di Maria, *si chiamò in colpa d'essere stata, un giorno, un quarto d'ora senza pensare a Dio!* Un amore così vivo, così ardente, così puro, si convertì presto in fiamma di apostolato. Gli interessi del Signore divennero per lei gli interessi più cari. Guarita dal tifo, inabile ai lavori faticosi dei campi e delle vigne, imparò a cucire e a tagliare, coll'intento di aprire un laboratorio di sartoria per le fanciulle del paese allo scopo precipuo *"d'insegnar loro a conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di sal-*

varle da tanti pericoli„. Ma, per riuscire a questo santo apostolato, disse alla compagna che metteva a parte di questo segreto, Petronilla Mazzarello: «Dobbiamo mettere fin d'ora l'intenzione che *ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio*„. Ogni punto d'ago un atto di amor di Dio! Oh, mirabile progresso della divina sapienza! Nella semplicità dell'espressione è tutta l'anima dell'apostolalo» che consuma ancor oggi lo studio dei teologi, l'esperienza degli asceti, dei direttori e dei maestri di spirito. E' la traduzione in pratica della dottrina benedettina e salesiana che, poggiando sul principio divino: "*Sine me nihil potestis facere:* senza di me non potete far nulla„ (Gio. XV, 5) illustrato dalla parabola evangelica della vite e i tralci, fa preghiera anche il lavoro per mantenere quel contatto con Cristo che permette alla linfa soprannaturale della grazia di azionare tutte le nostre facoltà e potenze a gloria di Dio ed a salvezza delle anime: "*Ora et labora* - lavoro e preghiera„. Prima di apprendere l'alta teoria del mistero del corpo mistico di Cristo, Maria Mazzarello ne intuì gli elementi sostanziali e la visse in pratica. Nessuna meraviglia quindi di veder aleggiare nelle

opere provvidenziali ch'ella andò istituendo nel paesello natio quel fervore di pietà cristiana che, col frequente pensiero della presenza di Dio, alimentava nelle fanciulle la vita della grazia e fioriva in devoti omaggi a Gesù Sacramentato. Nessuna meraviglia se il suo zelo giungeva a far pregare le apprendiste come tante monache. Gli effetti preziosi li notavan le mamme che vedevano le loro figliole acquistare alla scuola di Maria Mazzarello una squisita educazione. Quando le clienti dovevano aspettare per la consegna del lavoro, si sentivano dire generalmente: « Andate un momento a trovare il Padrone ». La prima volta restavano interdette e protestavano che esse non avevano nessun padrone, che lavoravano sul proprio. Ma la Beata le metteva in careggiata, concludendo: "*Andate in chiesa e troverete Colui che è nostro e vostro Padrone*". Compreso il richiamo, invece di perder tempo ad attendere in laboratorio per essere servite, facevano una scappata alla chiesa vicina ad adorare il Signore dell'Universo, Gesù Sacramentato. Alla Beata quest'apostolato riusciva naturale, senz'ombra di affettazione, perchè sentiva veramente in cuore il vero amor di Dio, che non fece che

sublimarsi nella prima comunità religiosa, e perfezionarsi nel governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu suo principio informatore quello che più volte ripetè alle suore come una semplice frase di incoraggiamento di fronte alle incomprensioni ed ai dileggi della gente: *"Non bisogna badare a ciò che dice il mondo; bisogna fare ciò che piace a Dio per farci sante... Guai a noi se non ci facciamo sante!...„*. Nel corso del lavoro e delle stesse ricreazioni soleva sorprendere sovente alunne e suore con una domanda improvvisa: *"Che ora è?„*. Le più ingenue correvano in cortile per coglierla dall'orologio del campanile; ma ella le richiamava dicendo: *"Rispondetemi che è l'ora di amare il Signore!„*. Imparata la lezione, eran pronte a dare la risposta alla Madre. La Beata allora, tutta contenta, conchiudeva: *"Amiamolo con tutto il cuore!„*. Ma perchè l'amor di Dio non si limitasse ad un sentimento, più volte domandava specialmente alle meno facili al raccoglimento: *"Hai già fatto qualcosa quest'oggi per Gesù?„ "Per chi lavori? Ricordati che noi dobbiamo lavorare solo per Gesù!„*. Un giorno, dopo aver procurato un'allegra passeggiata ed una merenduola

alle sue figlie spirituali: "*Spero bene* — disse — *che avrete fatto tutte qualche piccola mortificazione per amore di Gesù. Io non oserei presentarmi al Signore alla santa Comunione a mani vuote...*". Educazione soda all'amor di Dio, che spiega lo spirito di sacrificio suo e delle suore in quei primi anni di vita religiosa in cui mancavan di tutto: quando il loro letto era un saccone di foglie; il loro pasto, pane, polenta e qualche legume; e ci volle tutta l'autorità di Don Bosco per imporre loro a colazione un po' di caffè latte, tanto ci tenevano al loro spirito di povertà! Occorreva del resto un grande amor di Dio anche per sopportare le beffe e i dileggi che incontrò la nuova famiglia religiosa negli anni della sua costituzione; i contrasti e le lotte degli stessi parenti e dei compaesani che s'acuirono quando Don Bosco, dopo aver promesso un collegio per la gioventù maschile, distornato dall'autorità di Acqui che temeva danno pei collegi cittadini, finì per allogare nell'edificio, costrutto a gara dai Mornesini, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Occorreva un grande amor di Dio per affrontare la gazzarra che la teppa anticlericale di Nizza osò inscenare quando lo zelo della Beata stava per portare all'o-

vile di Cristo una giovane ebrea che sentiva l'incanto della nostra religione! E per discernere, sostenere e formare le vocazioni, e per imprimere all'Istituto quella potenza di espansione che esigeva continui sacrifici, solo all'amor di Dio potevasi affidare. Ma la Beata ne riboccava tanto da impregnare tutta l'atmosfera spirituale della Famiglia religiosa. Dall'ordinamento delle pratiche di pietà, alle esortazioni, alle lettere, alle conferenze noi lo vediamo sgorgare l'amor di Dio dal cuore della Madre come la fontana scritturale che zampilla alla vita eterna: *"Fons aquae vivae salientis in vitam aeternam"* (Gio. IV, 14). Di qui anche la fiducia e l'abbandono in Dio che è sempre fedele coi suoi santi. Alla povera cuciniera che tante volte correva sgomenta a lagnarsi di non aver il necessario per le refezioni: *"Taci, taci* — raccomandava — *non dirlo a nessuno; vai in chiesa a dirlo al Signore!"*. E provocava prodigi di Provvidenza divina! Fra le prove, le privazioni, il lavoro e le sofferenze, le suore crescevano con lei nell'amor di Dio. Tutto accettavano, tutto facevano, tutto soffrivano per amor di Dio. A ragione quindi potè far scrivere su un cartello nella casa di Mor-

nese: *"Questa è la casa dell'amor di Dio!„*. Bastava a darne la sensazione il saluto che correva sulle labbra di tutte: *"Viva Gesù! Viva Maria!„*. Bastava veder la Madre e le sue figlie in chiesa *"dove* — soleva dire — *non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio gli affari della nostra eterna salute „*. Bastava assistere alla scuola di catechismo ch'ella non finiva di raccomandare *"fosse vero catechismo „* non divagazione religiosa o ricreazione religiosa. Bastava comprendere lo spirito di distacco dal mondo e dalle sue seduzioni ch'ella curava con tutta l'anima ripetendo: *"Non facciamoci un mondo in religione„*. Basterebbe rileggere qualcuna delle sue lettere alle missionarie cui suggeriva quasi abitualmente: *" Andiamo nel Cuore di Gesù: là possiamo dirci tutto. Io vi assicuro che tutte le mattine vi parlo in questo adorabile Cuore „*.

Su un modesto bigliettino, a colei che doveva essere la prima Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia e seguire la Madre anche nel fervore della perfezione, nella santità, alla Serva di Dio Suor Maddalena Morano svelò tutto il suo amor di Dio con queste semplici parole: *" Amiamolo, neh? Suor Maddalena, il Signore! Ah,*

Gesù! Basta dire che è Gesù! „. Era questo intenso amor di Dio che ispirava il suo zelo, le sue preghiere, le sue penitenze, le sue industrie per la salvezza delle anime, per la preservazione dell'innocenza, per la conversione dei peccatori, per la redenzione degli infedeli. Oh, l'ardore missionario della sua grande anima! Quante volte scrisse a Don Cagliero che le facesse un posto nella Patagonia! Ma ella doveva invece comunicare questa fiamma alle sue figlie spirituali. Noi però non possiamo chiudere questa rapida rassegna delle manifestazioni del suo amore verso Dio, senza accennare alla sua tenerissima divozione per la Passione di N. S. Gesù Cristo. La Passione di Gesú fu sempre nella Chiesa la fonte delle più eroiche ispirazioni dell'amor di Dio, dell'abnegazione e del sacrificio, del martirio nell'apostolato. La Beata Mazzarello — che non sapeva inaugurare un'aula, un laboratorio, senza collocarvi in trionfo l'imagine del Crocifisso; che lo portava sul petto e l'aveva nel cuore; che non soleva compiere nessun atto del suo governo, non osava parlare in pubblico, non aveva il coraggio di dare un ordine, senza stringerlo colla mano, quasi per protestare la rettitudine

delle sue intenzioni, la fedeltà al suo dovere, l'amore alla propria croce, la sublimità del suo ideale: Cristo Crocifisso — ebbe trasporti edificanti sul letto di morte. Stringeva continuamente il Crocifisso fra le mani, lo contemplava colle lagrime agli occhi, rivivendo i suoi dolori, ne baciava e ribaciava le sante piaghe coi sensi della più viva e più affettuosa espansione. Un giorno, alla presenza di colei che doveva succederle nel governo dell'Istituto, Madre Caterina Daghero, balzata all'improvviso a sedere sul letto, col Crocifisso sempre fra le mani, quasi rapita in estasi, prese a dire ad alta voce con accenti di profonda commozione: "*Signore, se mi fossi trovata sul Calvario, non avrei voluto che aveste portato voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e vi maltrattavano... Oh, se avessi potuto trovarmi su quel monte, vi avrei abbracciato e mi sarei caricata di tutte le vostre pene... Sì, sì, l'avrei fatto... Ma adesso posso farlo, posso imitarvi... Sì, sì, mandatemi pur tanto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza... Oh, Gesù mio, voglio amarvi ora... e sempre!*,,. Man mano che parlava, il suo cuore s'ac-

cendeva, il suo volto s'infiammava... Non s'accorgeva delle suore che l'assistevano. Quando se n'avvide, ebbe un senso di mortificazione, e, volgendosi ad esse: " *Che fate qui?* — disse — *Io sono guarita, non ho più alcun male. Andate, andate a lavorare...* ".

L'amor di Dio, la singolare divozione a Gesù Crocifisso operarono in lei quella sublime trasformazione che la rese degna dell'onor degli altari. Dal volontario distacco dalle cose terrene alla perfezione della pratica dei Consigli evangelici. « Chi vuol venire dietro di me — ha detto Gesù — rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me* » (Matt. XVI, 24); « Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me: *Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus* » (Matt. X, 37); « Chi ama il mondo non ha l'amor di Dio: *Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo* » (Gio. II, 10); « Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, e lo amerò anch'io e mi rivelerò a lui: *Qui autem diligit me diligetur a Patre meo: et ego diligam eum et manifestabo ei meipsum* » (Gio. XIV, 21); « Chi

mi ama, fa frutto delle mie parole, e godrà l'amore del Padre mio e noi verremo a lui e faremo dimora in lui: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus dideliget eum, et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus* » (Gio. XIV, 23). La Beata Mazzarello, compreso il mistero della divina parola, ne ha fatto tesoro e vi ha conformato tutta la sua vita: perciò le fu dolce anche la morte che consumò l'olocausto offerto generosamente a Dio. Come San Paolo, la Beata Mazzarello avrebbe potuto ripetere: « *Christo confixus sum cruci; vivo autem, jam non ego, vivit vero in me Christus:* mi son messa in croce con Cristo: non son dunque più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (Gal. II, 20). E Cristo ch'ella amò sulla Croce, le si rivelò nella gloria. Sant'Agostino, dopo l'esperienza della sua età giovanile, ha scritto: « *Perdit quod vivit qui Deum non diligit:* spreca la vita chi non ama il Signore! ». San Paolo ha scritto ai Romani: « *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum:* per chi ama il Signore, tutto concorre alla sua felicità » (Rom. VIII, 28) « Perchè quelli che ha conosciuti li ha anche predestinati ad essere conformi all'imagine del suo Fi-

gliuolo... e quelli che ha predestinati li ha anche chiamati, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati: *Nam quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui... quos autem praedestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et justificavit: quos autem justificavit illos et glorificavit* » (Rom. VIII, 29-30).

Maria Mazzarello ha corrisposto a questo piano meraviglioso dell'amor di Dio, ed oggi la gloria che la circonda in terra non è che un pallido riflesso di quella che l'avvolge in Cielo. Là ella brilla come una delle vergini saggie e prudenti che, presa la lampada della fede, l'alimentò coll'olio dell'amor di Dio, e, quando apparve il Signore, entrò con Cristo alle celesti nozze: "*Haec est virgo sapiens et una de numero prudentium, quae, acceptis lampadibus, sumpsit secum oleum, et, veniente Domino, introivit cum eo ad nuptias!*,, (Matt. XXV, 4).

---

glinolo: « quelli che ha predestinati li ha anche chiamati, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati; Nam quos praesciit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. . . quos autem praedestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et justificavit: quos autem justificavit illos et glorificavit» (Rom. VIII, 29-30).

Maria Alacoque ha corrisposto a questo piano meraviglioso dell'amor di Dio, ed oggi la gloria che la circonda in terra non è che un pallido riflesso di quella che l'avvolge in Cielo. La ella brilla come una delle vergini sagge e prudenti che, presa la lampada della fede, l'alimentò coll'olio dell'amor di Dio, e quando apparve il Signore, entrò con Cristo alle celesti nozze: « Haec est virgo sapiens et ano de numero prudentium quae, accepis lampadibus, sumpsit secum oleum, et, veniente Domino, introivit cum eo ad nuptias! » (Matt. XXV, 4).

3º GIORNO

Il segreto del suo apostolato:
l'amor del prossimo.

«*Perdit quod vivit qui Deum non diligit:* spreca la vita chi non ama il Signore!» ha scritto Sant'Agostino. Spreca la vita, non solo perchè non valorizza il tempo per l'eternità; ma anche perchè realmente isterilisce la sua attività in danno dell'umanità, e, per quanto faccia, non riesce a giovare spiritualmente ad alcuno. Senza l'amor di Dio, la filantropia è ambizione, quando non degenera in speculazione; l'educazione è pervertimento, la scienza è vanità, l'industria è sfruttamento, il lavoro è schiavitù. Senza l'amor di Dio, non c'è vera famiglia, nè società, anche quando sian salve tutte le apparenze giuridiche di una civile e magari religiosa costituzione. Senza l'amor di Dio, l'autorità è tirannia, è progresso di barbarie la civiltà, il culto della forza fa dei mostri di crudeltà. Affermazioni paradossali, saremmo tentati di dire, se non ci giungesse, di questi stessi giorni, da diversi paesi di questa stessa Europa, l'eco della più tragica esperienza che abbia sinora mai fatto la storia. E' maturata la zizzania dell'agnosticismo, del laicismo, dell'ateismo, sparsa

a piene mani nel secolo passato, ed ha dato il suo frutto più avvelenato: l'odio del prossimo in un'esasperazione infernale che è un vero e proprio satanismo. Ed al danno s'è aggiunta la beffa di spacciar la barbarie per civiltà. No: non c'è civiltà, non c'è amor del prossimo senza amor di Dio. I nemici di Dio sono i carnefici dell'umanità! Ma v'ha di più; ed è quello che più particolarmente ci interessa, che ci deve preoccupare personalmente: senza l'amor di Dio, la pietà è farisaismo, la vita religiosa un'impostura, l'apostolato un'illusione. « *Sola dilectio discernit inter filios Dei et filios diaboli* — ha scritto ancora Sant'Agostino — solo l'amore distingue i figli di Dio dai figli di satana ». « *Qui charitatem habet, Deum habet* — ha detto S. Basilio in una sua celebre omelia — *qui odiunt habet, diabolum in se nutrit:* chi ha l'amor di carità possiede Iddio, chi coltiva l'odio si nutre in corpo il diavolo ». Per questo, la perfezione cristiana consiste essenzialmente nell'amore di carità — come dice S. Tommaso: « *Per se quidem et essentialiter consistit perfectio christianae vitae in charitate, principaliter quidem secundum dilectionem Dei, secundario autem secundum dilectionem proximi:* in pri-

mo luogo e soprattutto nell'amor di Dio; in secondo luogo nell'amor del prossimo». E per evitare ogni pericolo di traviamento all'umana filosofia Iddio ha messo positivamente a base del suo codice l'espresso comandamento di amarlo sopra ogni cosa e con tutte le nostre forze. Ma, esigendo così tassativamente e totalitariamente il nostro amore, Egli non ha fatto che sublimarlo ad una potenza di rigurgito verso il prossimo cui egli ci impegna formalmente col secondo precetto della carità che è simile al primo: "*Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua: hoc est maximum et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum*„ (Matt. XXII, 37-39). Mirabile fedeltà dell'Altissimo: Colui che nella creazione aveva fatto l'uomo a sua imagine e somiglianza, l'ha associato ancora con legge di somiglianza nel diritto dell'amore. Onde S. Giovanni ha potuto proclamare alle genti trasecolate dalla bontà divina che «noi abbiamo un altro comandamento, che chi ama Dio, ami anche il suo fratello: *Mandatum habemus a Deo ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum* (Gio. IV, 21). Divino comandamento che

N. S. Gesù Cristo ha come rinnovato dandoci nel suo esempio una nuova unità di misura e di estensione che ha conferito alla Chiesa il privilegio dell'eroismo nella carità fino a costellare il suo cielo di legioni di apostoli e di martiri d'ogni schiatta e d'ogni terra, d'ogni condizione sociale: « *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos:* vi do un comandamento nuovo: che vi amiate a vicenda come io ho amato voi » (Gio. XIII, 34). Portato così fino alla misura dell'amore di Cristo che ha dato la sua vita per noi, completa l'antico: « *Diliges amicum tuum sicut teipsum*: amerai il tuo amico come te stesso » (Lev. XIX, 18). « *Diliges proximum tuum sicut teipsum:* amerai il tuo prossimo come te stesso » (Matt. XIX, 19-Marco XII, 31). E perfeziona la carità: « Se ci amiamo l'un l'altro — sono ancora parole di S. Giovanni — Dio abita in noi, e la carità di Lui è perfetta: *Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas eius in nobis perfecta est* » (Gio. IV, 12). Tanto è vero che « in questi due comandamenti, dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo, sta la sintesi e la pienezza della legge e delle profezie: *In his duobus mandatis universa lex pendet et prophetae* »

(Matt. XXII, 40). "*Plenitudo legis, dilectio*„ (Rom. XIII, 10).

Alla luce della fede, la Beata Mazzarello ha compreso appieno il mistero della carità racchiuso nel duplice precetto, e, sublimandosi nell'amor di Dio alla santità, trovò in esso la sorgente ed il segreto di un meraviglioso apostolato che le ha cattivato la riconoscenza mondiale; perchè, frutto di vera, genuina e generosa carità, ha raggiunto un'influenza mondiale.

La tradizione religiosa del paese natio, lo spirito profondamente cristiano della sua famiglia, la saggia direzione di Don Pestarino che, col suo zelo, era riuscito a fondere i compaesani come in una sola famiglia, crebbero Maria Mazzarello in un ambiente che poteva rassomigliarsi alla primitiva cristianità di Tessalonica, alla quale scrivendo S. Paolo la sua prima lettera non ebbe bisogno di raccomandare la carità fraterna: "*De charitate autem fraternitatis non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim vos ab eo didicistis ut diligatis invicem*„ (1 Tess. IV, 9). Il fervore della pietà che il buon sacerdote suscitava col suo ministero manteneva tra i conterranei quella concordia invidiabile che genera la pace e la tranquillità

dell'ordine. Il primo campo naturale che la Provvidenza offerse alla Beata per l'esercizio di questa virtù sovrana fu evidentemente quello della sua famiglia in cui trascorse quasi 25 anni; ma presto glielo estese nell'ambito del paese e finalmente dilatò il suo cuore ad ogni plaga del mondo affidandole la missione di superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma quello che è caratteristico è l'istinto materno che si rivelò in forma soprannaturale fin dalla fanciullezza in questa creatura privilegiata che nella più casta verginità religiosa doveva diventar madre d'una nuova famiglia spirituale. Non parliamo del rispetto e dell'obbedienza ai genitori, che ella amava con tutto l'amor filiale. Ciò che meravigliava era la cura ch'ella prestava ai fratellini ed alle sorelline che in numero di sei allietarono la sua casa dopo la sua nascita. Cura veramente materna che, dalla pulizia, alla sorveglianza, all'assistenza e all'educazione, Maria Mazzarello estese e intensificò, soprattutto dopo la sua prima Comunione, alla loro formazione spirituale. Riuscì cosí a supplire ben presto la mamma, la quale poteva attendere tranquillamente al grosso dei lavori di casa e di campagna.

E fu felice quando l'età e le forze le permisero di aiutare i suoi cari anche nelle fatiche dei lavori dei campi. Correva alla prima Messa per trovarsi per tempo al luogo di lavoro. Uno dei Mornesini assunti dal padre di Maria per i lavori delle vigne depose: « Io mi recavo presto al lavoro; ma quel folletto era sempre già là ». E come lavorava! Dovette intervenire il padre a moderarla perchè gli operai ch'egli prendeva in giornata si sentivano sfibrare a tenerle dietro. « Ha un braccio di ferro la ragazza — dicevano — ed è impossibile starle a pari! » Perciò chiedevano di lavorare altrove. Quando si tratteneva un po' più del solito in chiesa, e la mamma, affacendata in tanto lavoro, le faceva osservare che non era necessario andare a Messa tutti i giorni, ella sgobbava il doppio per poterle dire alla sera: « Vedi, siamo riuscite a far tutto ugualmente! ». Prove pratiche ed eloquenti dell'amore che portava ai suoi cari! Prove che la temprarono e l'allenarono a quella testimonianza eroica di carità cristiana che per poco non le costò la vita. Era l'estate del 1860, e l'ameno paesello di Mornese fu infestato da una epidemia di tifo. Tra le famiglie colpite c'era quella di un suo zio. In

breve il contagio passò dall'uno all'altro e li ridusse tutti a letto. Don Pestarino pensò di chiedere a Maria Mazzarello il sacrificio dell'assistenza dei poveri infermi. Papà e mamma non ebbero il coraggio di dare il loro consenso per timore di perdere la figliuola. Dopo molta resistenza finirono per lasciare che Don Pestarino se ne assumesse tutta la responsabilità e facesse la proposta direttamente a Maria. Questa ebbe il presentimento immediato di quello che sarebbe accaduto e lo disse francamente. « Ma — soggiunse — se lei mi dice di andare, io ci vado ». V'andò; prestò le sue cure con tutto l'affetto e con la massima abnegazione, ed ebbe la gioia di vederli guarire tutti quanti. Ma, quando tutti erano in piedi, piombò a letto ella stessa ed in pochi giorni fu agli estremi. Non un rimpianto, non un lamento: neppur tollerava che si deplorasse l'imprudenza di Don Pestarino che avrebbe potuto prevedere il pericolo e cercar altra persona più anziana per quell'ufficio di infermiera! Alla scuola di Cristo, Maria aveva imparato che la carità deve spingerci anche a dare la vita pei nostri fratelli: "*In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit:*

et nos debemus pro fratribus animas ponere„ (1 Gio. III, 16) e le pareva di aver fatto semplicemente il proprio dovere. Preparandosi quindi alla morte, non pensava che a mitigare il dolore dei suoi cari ed a far del bene a quanti l'andavano a visitare. Entrò nella sua camera anche un uomo che non teneva buona condotta ed era oggetto di scandalo in paese. Maria gradì la visita, ma: « Carità chiama carità! — gli disse con severa dolcezza — Si muore, sapete? E se la morte vi sorprendesse in questo istante, sareste disposto a presentarvi a Dio? » Quel disgraziato chinò la fronte e, colle lagrime agli occhi, prese la via della sua riabilitazione.

Ma, affrettiamoci a seguirla nella istituzione ed organizzazione delle sue opere di carità. La Provvidenza la salvò prodigiosamente quando, già ricevuti i Santi Sacramenti, sembrava prossima all'agonia: le sue compagne, Figlie dell'Immacolata avevano già fatto ordinare una corona di fiori a Genova!... Le forze però le tornarono in misura così ridotta che non fu più possibile adibirla ai lavori di campagna ed ella pensò ad imparare il mestiere di sarta. Colla sua fida amica Petronilla, in pochi mesi, si abilitò, presso il sarto del paese, ad aprire una mode-

stissima sartoria. « Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro; e così, senza essere di peso alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle — aveva detto all'amica, appena le era sorta l'idea di far la sarta — Vivremo del nostro lavoro, per non essere di peso ai nostri cari; insegneremo alle ragazze a guadagnarsi da vivere; ma soprattutto a salvar l'anima loro: a conoscere, ad amare e servire il Signore ».
Con questo piano inaugurò, nel maggio del 1862, il primo laboratorio: una piccola stanza, in casa Pampuro, che si riempì ben presto di fanciulle ansiose di imparare, e che si dovette presto lasciare per una più grande. La carità di Maria non si limitò ad insegnare il mestiere, ma prese a far opera di vera cristiana educazione. Sicchè le mamme non vedevano l'ora di potervi mandare le loro figliole, e queste erano felici quando si sentivano dire: « Va' dalla Maria! ».

Crebbe così sensibilmente quella benefica influenza che la Beata esercitava dalla fondazione della Pia Unione delle Figlie di Maria (1855) e che, oltre al programma di santificazione personale, estendeva il suo zelo alla scambievole assistenza spirituale e

materiale delle associate e ad un'amorevole sorveglianza sulle ragazze del paese.

Occupata nel laboratorio, che le dava lavoro non solo di giorno, ma anche qualche ora della notte, e nella Pia Unione, la Beata Mazzarello trovò ancor tempo per un'altra opera di misericordia: l'assistenza dei malati e soprattutto dei moribondi. La sua pratica presso gli infermi, il suo zelo per la salute delle anime, ed il suo tatto la facevano desiderare da tutti nelle ore estreme. E fu un caso pietoso che le porse l'occasione di fondare anche un piccolo ospizio per le orfanelle. Un merciaiolo ambulante, rimasto vedovo con due bimbe, una di sei, l'altra di otto anni, pregò Maria ad averne cura. La carità è industriosa: la Beata, pur stentando a vivere e a pagar l'affitto del laboratorio, affittò anche una cameretta per le bambine ed insieme a Petronilla Mazzarello fece loro da mamma. Alle due prime se ne aggiunsero altre nel 1863 e l'opera si affermò e si consolidò. Tanta gioventù del paese passava però ancora spensierata le ore festive con pericolo di dissipazione e di sviamento, e Maria Mazzarello si preoccupò anche di questo: affittò un pezzo di cortile, uno stanzone, ed iniziò, senza neppur

saperne il nome, una specie di ricreatorio o di oratorio festivo. Dopo le funzioni, la gioventù le correva attorno, si divertiva e si edificava sotto gli occhi di colei che doveva essere la collaboratrice di Don Bosco nell'estensione del suo apostolato provvidenziale nel campo femminile. Per dedicarsi più completamente alle orfanelle ed alle abbandonate non esitò a sacrificare anche il riposo alla casa paterna, a staccarsi dai suoi cari e ad affrontare tutte le difficoltà d'una così grave missione. Non avrebbe però mai sognato di protendere la sua attività oltre i confini del paese natio. Sicchè quando Don Bosco la scelse a superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si sentì smarrire. La carità che regnava nel suo cuore era di buona lega, priva di ogni aspirazione di autorità, o di ambizione, bramosa solo di consumarsi nell'umiltà al bene delle anime. Ed era proprio quello che occorreva per assicurare al nascente Istituto la sua linfa vitale. Ella, ubbidendo a Don Bosco, e rassegnandosi al governo, si dispose in tutta la purezza dello spirito del Vangelo. E, ricordando le parole di Gesù agli Apostoli: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire: *Filius hominis*

non venit ministrari, sed ministrare » (Matt. XX, 28) si consacrò tutta al bene della nuova famiglia religiosa, noncurante di sè e delle sue sofferenze, sollecita solo della salute spirituale e temporale delle sue figliole. Le Suore le diedero il titolo di Madre non solo per seguire la tradizione delle comunità religiose; ma soprattutto perchè sentivano d'avere in lei una vera madre. Noi dovremmo entrare nel santuario della vita religiosa del nascente Istituto per cogliere le manifestazioni quotidiane della carità della Beata che « comandava più coll'esempio che colle parole » che aveva fatto suo il programma di Santa Teresa: « fare, patire, tacere » ed aveva accettato l'autorità unicamente per metterla a servizio della comunità. Come per le Figlie di Maria Immacolata ella mendicava lavoro, legna e pane, così, Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, continuò a prodigare tutta se stessa per le Suore e per le alunne. Ed era commovente vederla bussare alle porte dei compaesani a domandar l'elemosina, a chiedere lavoro, ad implorare il permesso di raccogliere un po' di legna nelle loro proprietà per sollevarle dai rigori delle cruda stagione! Quante volte ricorreva anche alla sua mamma e

la impietosiva dicendole: « Se mi fossi sposata e mi trovassi nelle strettezze, voi mi aiutereste indubbiamente. Ebbene, eccomi ora a capo di una famiglia più numerosa, che non ha da mangiare! »... C'è un episodio, fra tanti, che strappa le lagrime. Era la sera d'una giornata di lavoro: giornata piena per quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice che s'alzavano alle quattro e magari alle tre del mattino e poi sgobbavano fino al tramonto nelle scuole, nel laboratorio, nelle faccende di casa. Neppur le ore di ricreazione si godevano, perchè aiutavano i muratori nella costruzione del resto del collegio portando sabbia, acqua e calce e mattoni per affrettare il compimento. Unico sollievo, i rapidi istanti delle pratiche di pietà in comune. La Beata, che le precedeva coll'esempio e le seguiva tutte, una per una, sapeva benissimo quanto bisogno avessero di un po' di cena. Ma quel giorno non le era riuscito di assicurare neppure un tozzo di pane. All'ora della refezione ella tremava. Bianca come un cencio raccolse attorno a sè le suore e, quasi balbettando, esclamò: « Ho una cosa a dirvi, ma non ne ho il coraggio! ». Le suore, che mai più sognavano la pena della loro Madre: « Dica, di-

ca, Madre, non abbia timore! » E la Beata, vincendo la confusione, con un fil di voce: « Non abbiamo in casa neppure un pezzo di pane!... » « Non importa, Madre — fu la risposta spontanea di tutte, in coro — mangeremo domani! » E passarono in chiesa ad offrire al Signore il loro digiuno. Le piccole educande non s'accorsero neppure che le loro suore, le loro maestre non avevano da cena. Son sacrifici che si fanno solo per amor di Dio. Dice S. Giovanni Grisostomo a questo proposito: « *Haec omnia operatur amor hominis ad Deum, si ingens fuerit. Ista non sentimus et non gustamus, quia frigidi:* Son cose queste che opera soltanto l'amor di Dio, quando è grande. Noi non le proviamo e non le gustiamo perchè siam freddi » (Homil. 52).

La virtuosa superiora divideva colle sue consorelle anche i più umili lavori domestici e, finchè non le mancarono le forze e il tempo, non volle mai esimersi neppure dalla dura fatica del bucato che facevano, in pieno inverno, alla gelida acqua della pubblica fonte. Per loro si privava delle stesse cose necessarie. Ma lo faceva colla massima naturalezza e delicatezza: sicchè la suora che dormiva accanto alla sua cella non

s'accorse neppure quando la Madre si privò del materasso per rendere a lei più comodo il riposo. E ci volle parecchio tempo perchè le altre s'accorgessero ch'ella s'era privata anche del guanciale e l'aveva sostituito con un pezzo di legno avvolto in qualche straccio. Una tenerezza speciale aveva per le piccole educande, per le più bisognose, per le meno intelligenti. Superiora generale, passava nei dormitorii ad assicurarsi che fossero sufficientemente coperte e nel rigor dell'inverno prendeva essa in disparte quelle che soffrivano i geloni ai piedi e, con bontà materna, le scalzava, le lavava coll'acqua calda, le medicava... L'occhio sempre vigile ed attento a tutto, intuiva subito le necessità delle fanciulle e delle consorelle ed, a costo di mendicare quanto occorreva, le provvedeva di tutto. Ma, colle cure materiali, moltiplicava le cure spirituali perchè le anime avessero tutte le risorse soprannaturali necessarie alla loro vocazione sia per le pratiche di pietà, come per l'esercizio delle virtù proprie del loro stato, e manteneva gelosamente quello spirito di famiglia che è frutto squisito di carità cristiana. Per questo le sue più frequenti raccomandazioni erano rivolte all'educazione della carità:

di quella carità che è paziente e benigna, che soffre tutto, che sopporta tutto, che non cerca mai se stessa, ma il bene degli altri. Come alle ragazze del primitivo laboratorio non permetteva pettegolezzi o mormorazioni, così alle Figlie di Maria Ausiliatrice soleva dire: « Ognuna veda nella sua consorella una sposa di Gesù, e come tale la tratti col rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per un tanto onore ». Le sue parole erano avvalorate dall'esempio. Essa poteva realmente dire con S. Paolo: « *Impendam et superimpendar* ipsa *pro animabus vestris, licet plus vos diligens minus diligar:* io spenderò e mi spenderò volentieri per le anime vostre, a costo di essere amata di meno per tanto mio amore » (2 Cor. XII, 15). Anche l'insistenza con cui le spronava e le prove a cui sottoponeva le suore nell'esercizio della virtù erano frutto del suo grande e verace amore per le anime loro. Quelle che con lei convissero a Mornese ed a Nizza Monferrato poterono deporre che " *tutta la sua vita fu spesa pel bene del prossimo; amava il prossimo più che se stessa e raccomandava a tutte la stessa carità* „. " *Pareva* — si legge negli atti del processo canonico — *che lo scopo della sua vita fosse*

la carità verso il prossimo „. Difatti il suo apostolato di carità si estendeva anche fuori dell'Istituto dove essa protendeva quanto le era possibile il suo zelo. Le diverse fondazioni ebbero tutte questo scopo, colla preferenza per le giovinette orfane, povere ed abbandonate. Alla portinaia di Mornese aveva dato ordine che non rimandasse mai alcun povero senza elemosina; e quando la cuoca o la dispensiera andavano a dirle che non c'era proprio più nulla: « C'è ancora la mia scodella di minestra — diceva all'ora della refezione — portategliela ». E non c'era verso: bisognava portare ai poveri la sua scodella di minestra! Essa, tutta allegra, continuava a lavorare, raccomandando alla portinaia di non dir nulla alle suore.

C'è una scena degna dei Fioretti in quei primi anni. Un giorno, accompagnando a passeggio le suore, in pellegrinaggio ad una devota cappelletta dei dintorni, incontrò una povera bambina tutta cenci. Presala amabilmente con sè, le offerse subito un po' di merenda e, fatte sostare le suore, poichè essa era la meno ben vestita, disse: « Chi di voi ha la sottoveste in miglior condizione, la tiri fuori ». Come l'ebbe in mano, si mise senz'altro a tagliarla e ad adattarla

alla piccina. Quando nel 1876, per consiglio di Don Bosco, aperse le porte dell'Istituto a pie signore per gli Esercizi Spirituali, sacrificò il suo letto per ospitarle; ed il suo esempio venne imitato da varie suore che con lei si adattarono a dormire alla meglio sul pavimento. La sua umiltà nella carità arrivò a baciare i piedi alle suore più semplici ed ingenue, mentre si spogliava volentieri di tutto per soccorrere quante abbisognavano. Solo la sua carità potè aderire all'offerta di P. Olivieri, francescano, che portò dall'Africa una giovane mora e l'affidò all'Istituto di Nizza Monferrato. Non c'era suora che valesse a domarla: solo la Madre ammansava col suo sguardo gli istinti selvaggi della fanciulla e la volgeva a sentimenti migliori. Ma quanto avvampò il suo cuore quando Don Bosco chiamò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a dividere coi Salesiani l'apostolato delle Missioni nell'America meridionale! Già alla partenza di Don Cagliero coi suoi primi dieci compagni, la Beata aveva mobilitato tutte le suore e le educande ad una crociata di preghiere per la conversione degli Indi della Patagonia. E, scrivendo a colui che era stato per più anni loro direttore spiri-

tuale, manifestava l'entusiasmo suo e delle suore per le missioni, il desiderio suo e di molte suore di poter essere un giorno missionarie. Avuto l'ordine da Don Bosco di preparare il primo drappello, scelse il giorno della Natività della Madonna, 8 settembre 1877, per lanciare l'appello: poi ne fece la scelta col criterio e la preoccupazione di mandar anime veramente apostoliche. Dal settembre al novembre fu tutta in faccende per prepararle spiritualmente e provvederle di quanto poteva loro occorrere, a costo di indicibili sacrifizi. Le prime sei prescelte per la prima spedizione furono le vere colonne dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Argentina. Come Don Bosco faceva pei Salesiani, anche la Beata si dispose ad accompagnarle fino al bastimento; ma il Santo volle di più: volle ch'ella le accompagnasse anche a Roma, all'udienza del Santo Padre Pio IX. E' commovente rilevare la lotta che si svolse nel suo cuore tra la gioia di vedere il Papa ed il timore di far scomparire l'Istituto colla sua poca istruzione e capacità. Quando si trattò di prendere il treno per Roma, non ebbe rossore di far presente la sua angustia a Don Cagliero davanti a tutte le missionarie: «Non

le pare — gli domandò — che andando io a Roma, farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre crederà di vedere nella Superiora Generale una persona istruita, educata, ed invece vedrà una povera ignorante! ». Don Cagliero rimase edificato di tanta umiltà, e, dopo averla tranquillizzata, si volse alle missionarie e disse: « Imparate la lezione! ». Fu proprio la sua umiltà, la sua modestia, la sua bontà che accreditarono al Santo Padre le figlie spirituali che partivano per le Missioni. Da Roma a Genova la Madre non le lasciò più che sul bastimento, dove volle vedere le loro cuccette ed assicurarsi coi suoi occhi che non mancassero del necessario. All'ora della partenza le abbracciò; Don Bosco le benedisse; poi ambedue tornarono a terra col cuore gonfio e lo sguardo lontano a seguire la nave all'orizzonte: il Padre e la Madre pregando pei loro figlioli e per le loro figliole spirituali. Perfin lo sforzo supremo che le costò la vita, la Beata Mazzarello lo fece per assecondare il suo palpito ardente di carità materna, accompagnando le missionarie della terza spedizione fino al porto di Marsiglia. Era già febbricitante; ma non si sentì l'animo di lasciarle partire da sole.

Quando arrivò a Marsiglia, preparò ella stessa i sacconi su cui dovevano dormire nei giorni di sosta del bastimento, e su uno di quei sacconi cadde sfinita, bruciata dalla febbre. La malattia non ebbe che la sosta necessaria per lasciarla tornare a morire a Nizza. Don Bosco, scongiurato dalle suore per la sua guarigione, s'accontentò di dire che la vittima era pronta, l'olocausto gradito a Dio. Il Santo sapeva che da tempo la Beata Madre s'era offerta al Signore per la salvezza delle anime, pel bene dell'Istituto. Essa d'altra parte ne aveva tale presentimento che, alle ultime elezioni, aveva fatto di tutto perchè fosse scelta un'altra a superiora e a lei si fosse lasciato quel lasso di tempo per prepararsi a morire. Il Signore preferì invece coglierla sulla breccia, nell'esercizio più sublime del suo amor materno. E le conservò la lucidità di mente per seguire l'Istituto fino all'ultima ora, per presiedere dal suo letto di morte anche l'ultimo consiglio delle superiore per l'ammissione di nuove postulanti tra le Figlie di Maria Ausiliatrice ed illuminarle sulle qualità di ciascuna; per dare fino all'ultimo momento le prove più tenere del suo affetto all'umile portinaia, alle sorelle più semplici e più sof-

ferenti; per dare alle superiore ad una ad una le sue ultime esortazioni, a tutta la sua famiglia religiosa la grande parola d'ordine *"di amarsi scambievolmente nel Signore e di lavorare con spirito di povertà, di zelo, di sacrificio alla salvezza delle anime"*.

Salendo al Cielo aveva la gioia di lasciare in terra 26 Case con 139 Suore e 50 Novizie. Ma l'eredità più preziosa fu il suo spirito: spirito di umiltà, di purezza, di povertà, di fede, di carità: fu il suo palpito ardente d'amor di Dio e d'amor del prossimo che assicurò all'Istituto la sua potenza interiore di vita religiosa, la sua potenza esteriore di espansione nell'apostolato. Grazie a quel suo spirito, a quel suo palpito di carità cristiana oggi la Chiesa s'adorna di uno dei più fiorenti Istituti di educazione, di una delle più promettenti famiglie religiose. Alla data della sua beatificazione le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice eran 785, le Suore professe 8191, le Novizie 760, sparse nei due Continenti, sotto tutti i cieli, fra tutte le razze. Ed ogni Casa si può dire un'aiuola di opere provvidenziali che vanno dagli asili e dai nidi d'infanzia, a tutti i tipi ed a tutti i gradi di scuola, alle opere assistenziali, agli oratori

e laboratori, agli ospedali, alle missioni, ai lebbrosari. La carità della Madre s'è trasfusa nelle Figlie che hanno trovato e trovano ancor oggi l'eroica forza del sacrificio e dell'immolazione presso le creature più derelitte e più sventurate: il coraggio, la gioia di chiedere la grazia della lebbra per potersi consumare nella cura dei poveri lebbrosi.

Oh, brilli adunque sugli altari, in tutto il fascino della sua luce, nel palpito immenso del suo gran cuore, quest'Angelo serafico di carità apostolica; e spanda la sua luce, e trasfonda il suo palpito su questo povero mondo insatanassito, che la crudeltà degli empi va esasperando d'odio, va lacerando con armi infernali, va ricacciando alla barbarie felina delle peggiori generazioni. E impetri da Dio, or ch'è Beata, impetri agli umani la pace e l'amore, quello spirito di carità cristiana che è l'unica medicina che possa sanare l'attuale e preservare dal male le future generazioni.

PANEGIRICO

Il segreto della sua riuscita:
la fedeltà allo spirito
di S. Giovanni Bosco.

« *Non potest civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Six luceat lux vestra coram hominibus: ut videant opera vestra bona e glorificent Patrem vestrum qui in coelis est:* Non si può nascondere una città posta sul monte. E non si accedde una fiaccola per nasconderla sotto il moggio, ma per porla sul candelabro a far luce a tutti quei di casa. Così risplenda la vostra luce al cospetto degli uomini perchè veggano le vostre opere buone e ne diano gloria al Padre vostro che sta nei cieli ». (Matt. V, 15-6).

Con questo criterio di elementare buon senso, N. S. Gesù Cristo non ha inteso soltanto di richiamare un principio che valesse a legittimare la procedura canonica della Chiesa pel culto dei Santi; ma ha voluto fissarle esplicitamente quella missione di glorificazione che essa esercita dai tempi apostolici e che da vari secoli cura più organicamente per mezzo della Sacra Congregazione dei Riti.

Quando si incominciò a trattare della causa di beatificazione di Maria Mazzarello, ci fu qualche suora delle più anziane, cresciute colla Confondatrice, che provò un senso di sorpresa e quasi di rammarico. Tanto vivo era nella loro mente il ricordo dell'umiltà della loro Madre, la sua brama di nascondimento e la sua riluttanza a qualsiasi sorta di dignità e di onori, che pareva loro si facesse un torto alla sua virtù stessa mettendola in luce col trattar la causa della sua beatificazione.

E forse non pensavano altrimenti quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice che, raccolto l'ultimo respiro della Madre nella modesta stanzetta della Casa Generalizia di Nizza Monferrato, alla mesta alba del 14 maggio 1881, dopo due giorni di pianto, con solenne funerale, ne portarono la salma al cimitero per deporla in una semplice fossa del campo comune...

Era dunque proprio giunta l'ora tanto sospirata dell'umile figlia di Mornese di ecclissarsi per sempre dagli occhi del mondo, di perdersi in Dio? Le Suore che, ricordavano la preghiera fatta dalla Beata durante la malattia del 1860: « Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora

alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorchè da Voi, da tutti dimenticata » ; quelle ch'erano state testimoni delle sue volontarie umiliazioni, delle difficoltà e delle suppliche fatte per sottrarsi all'aureola della superiorità; quelle che sapevano il segreto del suo sogno di passare inosservata e disprezzata, secondo il consiglio della Imitazione di Cristo: « *Ama nesciri et pro nihilo reputari:* ama di essere ignorato e stimato per nulla » : pur sentendo nel cuore la più profonda venerazione, parvero certo voler rispettare con quella modestissima sepoltura che una piccola lapide valse appena a distinguere, un anno dopo, da tutte le altre, l'intima sovrana aspirazione dell'anima sua. Ma Iddio non aveva acceso quella fiaccola per nasconderla sotto il moggio. E con un processo canonico, diocesano ed apostolico, durato appena 27 anni, sondata tutta la sua vita, esaminate e valutate le sue virtù in grado eroico, confortato lo studio ed il giudizio della Chiesa con solenni prodigi, la collocò sul candelabro, esaltandola per autorità del Vicario di Cristo, il Santo Padre Pio XI, alla gloria dei Beati. E la sua salma, strumento docile agli ardori dell'anima generosa, ospitata nel 1895

dalla tomba di un ex allievo salesiano, il sig. Carlo Brovia, traslata nel 1913 alla Cappella della seconda Casa Madre nell'Istituto Nostra Signora delle Grazie fino al 9 febbraio 1938, dopo breve sosta nella Cappella delle Reliquie in attesa dell'ora di Dio, eccola chiamata al trionfo della pubblica venerazione in questa monumentale basilica di Maria Ausiliatrice, accanto a Don Bosco! Accanto al Santo che, colta l'esemplare Figlia di Maria nel cenacolo di Mornese, e scorto nella sua profonda umiltà *" quel raro e prezioso talento del governo, che* — come disse il Santo Padre Pio XI — *è uno dei più grandi talenti "* la scelse a pietra fondamentale del nuovo Istituto religioso, la sublimò e la plasmò a Madre e modello delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Accanto al Santo che, informatala allo spirito salesiano, se l'associò nell'apostolato vero *" adiutorium simile sibi "* per estendere la sua opera provvidenziale al campo femminile in tutte le possibili iniziative della carità cristiana! Accanto al Santo che, illuminata e diretta la sua attività esteriore insieme col progresso della sua perfezione interiore, se l'associò ancora nella gloria riflettendo nella sua modesta fignra — « sem-

plice, semplicissima figura — come disse ancora Pio XI — della semplicità propria dei corpi più semplici, come l'oro, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti » — la luce della sua stessa gloria suscitandole un plebiscito mondiale di venerazione che pareva a tutti un riverbero dell'apoteosi tributata all'Apostolo dei giovani per la sua beatificazione. Tutte le nazioni, in cui non infierisce violenta o subdola la persecuzione religiosa, andarono a gara nel renderle onore: augusti Principi, uomini di stato, presidenti di repubbliche, capi di governi, con cardinali e vescovi, hanno decorato colla loro presenza le pubbliche celebrazioni religiose e civili; e falangi di giovani e di giovinette, masse di popolo hanno affollato le chiese ad invocarne l'aiuto. Plebiscito di divozione che conferma la grandezza dell'umile suora e l'influenza sociale del suo apostolato. Noi raccolti qui oggi attorno al suo altare, a quell'altare che custodisce nell'urna preziosa i suoi resti mortali, in questo tempio dell'Ausiliatrice, accanto alla salma gloriosa del Santo Don Bosco — dopo aver sondato i segni evidenti della sua predestinazione mariana, dopo aver studiato il segreto della

sua santità e del suo apostolato — non possiamo a meno di contemplarla stasera nella luce della gloria del Padre, indugiandoci brevemente sulla sua vocazione specifica che fu quella *d'essere la fedele cooperatrice del Santo per la diffusione dello spirito salesiano e per l'estensione dell'opera salesiana nell'educazione della gioventù femminile dei tempi nostri.*

La sua preparazione si svolse, è vero, nel segreto e all'insaputa del Santo, ma sotto la direzione di quell'anima salesiana che fu D. Domenico Pestarino, entusiasta d'ammirazione per l'opera e per lo spirito di S. Giovanni Bosco. Confrontando la vita della Beata Madre con quella di Don Bosco, è facile rilevare i tratti inconfondibili della vocazione di Maria Mazzarello ad essere l'" *adiutorium simile sibi* „ di S. Giovanni Bosco.

Predestinata ad essere la pietra fondamentale di un monumento di gratitudine a Maria Ausiliatrice, fu chiamata alla vita sotto gli auspici della Vergine Santa ed infervorata alla più tenera devozione verso la Madre di Dio. Predestinata ad essere la confondatrice di un istituto destinato soprattutto alla gioventù povera ed abbandonata,

fu scelta fra la classe più umile del popolo, la classe contadina, come Don Bosco, dalla forte terra del Monferrato. Predestinata all'educazione cristiana della gioventú più bisognosa, pur difettando di istruzione, fu da Dio favorita di una soda, eccellente educazione e direzione spirituale. Predestinata, come il Santo, alla retta valutazione e santificazione del lavoro, nel secolo della idolatria del lavoro, dello sfruttamento dell'industria e dell'esaltazione e della esasperazione della classe operaia, fu, come Don Bosco, temprata al duro lavoro dei campi e delle vigne, ed ispirata, dopo la malattia del tifo a 24 anni, all'apprendimento di un mestiere, al lavoro dell'ago, in un laboratorio di cucito, organizzato colla sua coetanea Petronilla Mazzarello.

Destinata allo svolgimento di un piano provvidenziale di redenzione della gioventù operaia che aveva per programma « lavoro e preghiera » , come Don Bosco, ella crebbe tra il lavoro e la preghiera. Dovendo divenire non solo suora, ma madre, maestra e superiora d'un imponente Istituto di suore, fu avviata per tempo all'esercizio delle virtù cristiane, al vero spirito di pietà e di apostolato, da un sacerdote secondo il cuo-

re di Dio che le formò una coscienza retta, delicata, equilibrata, educandole la volontà alla fortezza, all'abnegazione, al sacrificio. Avendo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per fine speciale anche l'istruzione della gioventù femminile in tutti i campi del sapere, essa imparò ad apprezzare questa missione, mendicando personalmente la sua cultura da autodidatta.

L'istinto provvidenziale all'apostolato giovanile l'ebbe, prima ancora di conoscere Don Bosco e l'opera sua, tanto saggio ed illuminato da costituire ella stessa a Mornese fin dal 1863 — come già abbiamo detto — col piccolo laboratorio, un modesto ospizio, una specie di Oratorio festivo. Ad una prima forma di vita religiosa fu chiamata nel fior degli anni colla Pia Unione delle Figlie di Maria.

Anche in lei, come in Don Bosco, si sviluppò fin dai teneri anni una grande divozione a Gesù Sacramentato; e la divozione a Maria Ausiliatrice — divozione eminentemente apostolica e missionaria — fu anche in lei preceduta dalla divozione alla Immacolata, la divozione caratteristica delle anime consacrate alla educazione. La prima influenza di Don Bosco cominciò appena

nel 1862. Influenza prettamente e squisitamente salesiana: due medaglie della Madonna, una per lei, l'altra per la compagna Petronilla, ed un biglietto con poche parole di orientamento più che di programma: " *Pregate pure; ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale* ". Il Santo era stato informato da Don Pestarino che le due giovinette vivevano di preghiera. Or, divisando di servirsi di loro per fare un istituto diretto alla preservazione ed educazione cristiana delle giovani generazioni, sentì il bisogno di orientarle verso quella che S. Francesco di Sales chiama l'orazione vitale che tende alla gloria attiva di Dio cooperando alla salvezza delle anime. Con quelle semplici parole mise Maria Mazzarello sulla strada del *suo sistema preventivo* che sostanzialmente consiste nel " *mettere la gioventù nella morale impossibilità di commettere il male* ". La conoscenza personale del Santo avvenne solo il 7 ottobre 1864. Maria Mazzarello contava 27 anni. Don Bosco giunse a Mornese colla carovana dei suoi musici e dei giovanetti dell'Oratorio rimasti con lui durante le vacanze. Fu accolto a festa da

tutto il paese che si sobbarcò a non lievi sacrifici per ospitargli tutte quelle bocche per due o tre giorni. Addobbi, spari di mortaretti, luminarie dissero all'uomo di Dio quale stima gli avesse già suscitato il buon Don Pestarino! Maria Mazzarello lo vide, lo comprese, non seppe più staccarsi da lui. Non solo lo seguì in chiesa colla massa del popolo per udire la sua parola e ricevere da lui la benedizione col SS. Sacramento; ma anche, dopo la cena, quando il Santo raccolse attorno a sè i suoi figliuoli per rivolgere loro, come a Torino, il tradizionale saluto della buona notte. Ed alle compagne che si meravigliavano di tanto ardire non seppe dare altra risposta che questa: "*Don Bosco è un Santo ed io lo sento!*,, Don Bosco dal canto suo, recatosi l'indomani alla casa delle Figlie dell'Immacolata per tenere loro una conferenza in particolare, rimase " *stupito* — sono sue parole — *di vedere in quelle semplici contadinelle tanto distacco dalle cose terrene e tanto slancio per le cose celesti* ,,. La mutua comprensione fuse le due grandi anime, per sempre, maturò l'opera di Dio. Maria Mazzarello si sentì rapita di venerazione pel Santo: ogni sua parola divenne per lei Vangelo. Don

Bosco, che sognava un monumento vivente all'Ausiliatrice, mentre le innalzava questo tempio rifulgente di marmi, trovò le prime pietre. Buone pietre davvero quelle poche Figlie di Maria che cominciarono le prove d'una vita in comune sotto il titolo di Figlie dell'Immacolata e la direzione spirituale di Don Pestarino, per trasformarsi poi in Figlie di Maria Ausiliatrice! Brillavano in esse le virtù più elette: l'umiltà e la verginità, la pietà e la carità, la povertà, l'obbedienza e lo spirito di sacrificio e di apostolato. Ottima fra tutte, quella che doveva essere la pietra fondamentale: Maria Mazzarello! Don Bosco tornò a Mornese per la benedizione della Cappella del Collegio, il 13 dicembre 1867. Potè allora constatare il progresso di quelle anime generose e distinguere la Mazzarello ch'era stata eletta dalle compagne a superiora della casa dell'Immacolata. Tenne loro un'altra conferenza e, con Don Pestarino, concertò lo sviluppo della costruzione materiale e l'incremento dell'edificio spirituale. Due anni dopo, nel 1869, il Santo fece un passo più deciso nell'orientamento della piccola comunità all'alta missione che Iddio gli ispirava: tracciò alle Figlie dell'Immacolata un orario e uno schema di

regolamento per una prova più rigorosa della loro attitudine alla vita religiosa. E per la scelta delle future Figlie di Maria Ausiliatrice diede a Don Pestarino questa norma di direzione: " *Preferite quelle che sono ubbidienti anche nelle piccole cose, che non si offendono per le osservazioni ricevute, che dimostrano spirito di mortificazione* ,, . Maria Mazzarello fu la prima ad abbracciare il nuovo tenor di vita. A lei tennero dietro successivamente altre. Mentre Don Pestarino seguiva da vicino la comunità nascente ed informava Don Bosco di ogni esperienza, il Santo preparava le regole o costituzioni religiose.

Il 1872 doveva essere l'anno segnato da Dio per la fondazione ufficiale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, Maria Mazzarello fu rieletta dalle sue compagne a superiora della Casa dell'Immacotata; il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, passò con esse nei locali del nuovo Collegio che doveva essere la Casa madre dell'Istituto.

Nel frattempo le pie giovinette avevano concertato la foggia dell'abito: Don Bosco le aveva lasciate completamente libere in

questo, preoccupato della sostanza " *che avessero l'abito della virtù* ,, . Assicurò però il suo intervento alla suggestiva cerimonia scrivendo a Don Pestarino: " *Dite a quelle nostre buone Figlie che io verrò e firmeremo insieme la grande promessa di vivere e morire lavorando pel Signore sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice* ,, .

Venne finalmente il gran giorno, 5 agosto, festa della Madonna della Neve! Mons. Sciandra, vescovo di Acqui, benedisse l'abito delle prime 15 Figlie di Maria Ausiliatrice e impose loro la medaglia della Madonna. Compiuta la cerimonia, invitò Don Bosco a parlare. Il fondatore doveva infondere nelle sue religiose lo spirito proprio, e quella era l'occasione più indicata per dare l'impronta ufficiale. Il Santo tentò di schermirsene per deferenza al Vescovo; ma poi obbedì e parlò col cuore, lo sguardo al cielo quasi seguendo la visione radiosa dell'avvenire. Dopo la funzione completò l'opera, nominando Maria Mazzarello a superiora, concedendole il titolo di Vicaria per confortare la sua trepidazione (più che coll'illusione di pensare a trovarne un'altra) col richiamo all'assistenza materna di Colei che doveva essere realmente la vera supe-

riora dell'Istituto: la Vergine santa Ausiliatrice.

Cogli atti del 5 agosto 1872, la Beata fu adunque assunta alla missione assegnatale dalla Provvidenza divina e prese con Don Bosco quell'affiatamento d'ispirazione, di docilità, di fedeltà che fuse per sempre i due grandi cuori nell'unico scopo della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Maria Mazzarello non ebbe, da quel momento, altra più viva preoccupazione fuorchè quella di informarsi e di informare le sue consorelle nello spirito del Fondatore. Per due anni, è vero, ella si illuse di poter essere quandochessia sostituita nel governo dell'Istituto. Don Bosco inviava da Torino delle aspiranti di condizione più elevata, di una certa istruzione e di una qualche esperienza nel campo della vita spirituale. E la Madre pensava subito che fossero destinate al posto di comando, appena avessero emesso i voti: perciò le trattava con riguardo e coll'ansia di vederle preparate a sostituirla. Ma le illusioni caddero una dopo l'altra quando Don Bosco intervenne a dichiarare che aveva mandato quelle signorine a Mornese per ubbidire e non per comandare. Del resto, per quello che esigeva la esterio-

re disciplina religiosa il Santo provvide con le Suore di Sant'Anna, due delle quali trascorsero alcuni mesi alla Casa-madre dell'Istituto per aiutare la Madre nella giusta organizzazione della vita religiosa. Ma presto lasciarono tutto nelle sue mani dicendosi: «Partiamo pure per Torino: questa superiora non ha bisogno di indirizzo nella via della virtù». Una signora «sui generis» pretese più tardi di dare una forma sua all'Istituto; ma Don Bosco, quando si accorse, la congedò in bel modo facendole dire da Don Cagliero che chi doveva dirigere l'Istituto era Madre Mazzarello. «Suor Mazzarello? — esclamò la signora al colmo dello stupore — E' buona, è santa; ma non è istruita; la sua educazione fu troppo umile». «Ed è quel che ci vuole — rispose il futuro missionario — per essere strumento abile nelle mani di Dio e far cose grandi». La Beata dovette rassegnarsi a portar la sua croce. Don Cagliero un bel giorno tagliò corto a tutte le sue obiezioni con quattro battute da maestro: «Mi dite che non sapete nulla; i misteri principali della fede, li sapete?». «Oh, questi — rispose — chi non li sa? Ma non basta per saper dirigere una Congregazione!» «Ebbene — concluse deciso Don

Cagliero — a Don Bosco basta che sappiate questo e che siate obbediente per saper fare da superiora ». Il Santo aveva scoperto i talenti della sua nobile anima, sepolti nell'umiltà ed aveva detto chiaramente: " *La Madre Mazzarello ha doni particolari da Dio. Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento, e la dote di governo basato sulla bontà, sulla carità ed incrollabile fede nel Signore* ,,. Era quanto ci voleva per garantire l'affermazione della nuova Congregazione. Del resto, il giudizio del Santo fu pienamente confermato dal plebiscito delle suore che, il 15 giugno 1874, la rielessero all'unanimità a superiora generale. Il Santo perciò le fece abbandonare il titolo di Vicaria dicendo: " *Si vede che tale è la volontà di Dio ed io non potrei esserne più contento!* ,,. La superiora, pronunciando il suo *fiat*, si presentò alle consorelle con quest'unico programma: " *Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco!* ,,. Fu il segreto del suo successo! Posta ogni cura nel conoscere il pensiero del Santo per applicarne lo spirito nella vita interiore dell'Istituto e nelle opere di apostolato, quand'ebbe le Regole non fece che attenervisi

fedelmente fino alla più scrupolosa osservanza: " *Ce le ha date Don Bosco* — soleva dire — *e Don Bosco sa quello che vuole da noi Maria Ausiliatrice* ,,. Sotto il porticato di Mornese fece collocare due cartelli colle seguenti iscrizioni: " *La mortificazione è l'abbici della perfezione* ,, " *Ogni minuto di tempo vale un tesoro* ,,. E su queste basi infervorò le suore a seguire con slancio e generosità di cuore la loro vocazione. "*Don Bosco è un santo!* — non finiva di ripetere — *Guai a noi se non ci facciamo sante come lui!* ,,. Collo spirito di Don Bosco la Beata Mazzarello riuscì a dare e conservare all'Istituto quel carattere di famiglia che è così sentito nella Società Salesiana; riuscì a rispondere al titolo di Madre che le suore le diedero con spontaneo trasporto ed a meritarsi tutta la confidenza delle sue figliole, come Don Bosco s'era cattivata la confidenza e l'affetto dei Salesiani. Temperando la fortezza del suo carattere colla tenerezza soprannaturale dell'amor materno, seguì nel campo dell'educazione il sistema preventivo del Santo e lo fece applicare nelle varie Case dell'Istituto da tutte le suore. Nell'intrapresa di opere di apostolato, come il Santo, seguì il criterio di preferenza per le

fanciulle più povere ed abbandonate. Amò, come il Santo, il lavoro fino all'ultima ora e crebbe le Figlie di Maria Ausiliatrice nel lavoro e nella temperanza, come Don Bosco cresceva ed educava i Salesiani. Come il Santo, non conobbe nè riposo, nè vacanze, attendendo il suo riposo in Paradiso. Come il Santo, sentì il palpito dell'apostolato missionario; ma, come il Santo, ne fece sacrificio alla volontà di Dio che la voleva Madre di generazioni di missionarie. Come il Santo, visse, inculcò e diffuse con zelo particolare la divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice Immacolata; come il Santo, coltivò la purezza con tutte le sue cure nella gioventù delle sue Case e dei suoi Oratori; come il Santo, abbracciò ogni opera di carità spirituale e corporale per il bene delle anime. Come il Santo, animò la sua vita ed il suo apostolato d'un eroico spirito di fede che si traduceva praticamente in una fiducia illimitata nella Provvidenza divina. Modellò la Casa di Mornese, poi quella di Nizza sull'Oratorio salesiano di Torino; in tutte le altre fondazioni, nelle spedizioni missionarie non ebbe altro maggiormente a cuore che la fedeltà allo spirito ed al programma di Don Bosco sintetizzato

nel motto «Lavoro e preghiera». Un'unica fiamma accese il suo zelo: la fiamma del Santo: "*Da mihi animas, caetera tolle*,,. Consumata da questa fiamma, si offerse a Dio in olocausto, alla sua rielezione a superiora generale, nel 1880, per riparare le eventuali deficienze dell'Istituto; e morì, come il Santo, sulla breccia, consacrando a Dio, fino all'ultimo, ogni respiro della sua vita, ogni filo delle sue forze. La sua fedeltà a Don Bosco assicurò all'Istituto quella potenza d'incremento e di sviluppo che ci dà oggi la consolazione d'una fioritura di oltre 800 Case con centinaia di migliaia di alunne sparse in tutte le nazioni del mondo sotto la guida di oltre 9000 Figlie di Maria Ausiliatrice; mantenne all'Opera il carattere di monumento di gratitudine alla Vergine Ausiliatrice; infuse nella falange delle sue Figlie lo spirito genuino del Vangelo assimilato dal Santo; ed improntò quindi l'Istituto a quella sana modernità di forma che incontra l'universale simpatia nei nostri tempi, sotto tutti i cieli. Ma, quel che più conta, ella ha seguito il Santo in quell'intimo lavoro di perfezione che doveva fare di lei il tipo della santità salesiana per le Figlie di Maria Ausiliatrice. E questo

Iddio ha premiato, soprattutto, colla sua glorificazione.

Sopravvivendo, come il Santo, alla morte, per lo splendore delle sue virtù nel fascino immortale della santità, e nell'alone della gloria, ora ella è ancor qui, accanto al Santo, si direbbe anzi ai piedi del Santo, come Maria sorella di Lazzaro, ai piedi del Maestro divino: ad attendere, giorno per giorno, ora per ora, la sua parola d'ordine, per trasmetterla, giorno per giorno, ora per ora, a tutte le sue Case; ad attingere giorno per giorno, ora per ora, al suo spirito ed informarne, giorno per giorno, ora per ora, tutto l'Istituto; a cogliere i palpiti della santità del suo cuore d'apostolo per trasfonderli in tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice; e tendere, col Santo, giorno per giorno, ora per ora, al trionfo del regno di Cristo nelle anime, coll'unico suo divino programma: "*Da mihi animas caetera tolle!*".

Visto: nulla osta alla stampa

Per la Società Salesiana

Torino, 14 aprile 1940

SAC. GIOVANNI ZOLIN
Ispettore

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 23 aprile 1940

SAC. T. CASTAGNO
Rev. Del.

Imprimatur

Torino, 23 aprile 1940

C. COCCOLO V. G.